



# IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

... Rerum concordia discors.

## Una Conversazione.

Pochi giorni fa un buon uomo annunziò in un crocchio di varie persone un opuscolo nuovo contro ai romantici e ne propose la lettura. Si trasse di tasca un libretto e cominciò dal frontispizio: *Il Romanticismo alla China. Lettera del sig. X all' amico Y, e risposta del sig. Y all' amico X, pubblicate dal sig. Z amico di tutti e due.* — Brescia, 1819 (1). — Ma, questo libretto non è una satira, è anzi un elogio del romanticismo, gli disse uno degli astanti. Scusatemi, riprese il buon uomo, io ne ho scorso il proemio, in esso il sig. Z, dopo aver dichiarato ch'egli pubblica le due lettere per mostrare i deplorabili progressi della setta romantica, conchiude con queste parole: *Non dubito che in vista del grave pericolo vorrà ciascuno raddoppiare il suo nobile ardore, scagliandosi con un po' più d'accanimento addosso a quella pettegola della Stael, a quegli inetti del Sismondi e dello Schlegel.* Allora tutti s'accorsero che il buon uomo era uno di quelli che avevano, tre anni sono, capita a rovescio l'ironia della lettera semiseria di Grisostomo, e lasciandolo nello stesso errore anche per questo proemio lo pregarono a proseguire.

Egli proseguì recitando la lettera del signor X all' amico Y, in data di Pekino, nella quale è descritto l'entusiasmo con cui il nuovo sistema letterario viene propagato e combattuto dappertutto ove si studia: poi discorrendo in particolare dell'Italia (fingendo di parlare della China) si caratterizzano nel modo seguente i fautori del classicismo ed i fautori del romanticismo. « Si può stabilire così allo ingrosso che il classicismo qui alla China consista nel pretendere che le cose vadano, come si dice, sul piede antico, e nel far guerra alle idee nuove o forastiere; e dici a un di presso il contrario del romanticismo. Non è quindi classico alla China solo chi crede nell'infalibilità di Aristotile, nelle unità di tempo e di luogo, e nelle necessità d'elementi omogenei nella composizione, ma classici ancora tutti quegli irremovibili fedeli, che sanno preservarsi dai moderni scandali, tenendosi stretti stretti ai loro buoni antichi, e lasciando che questo pazzo mondo cambi ad ogni generazione di coltura e di gusto, che l'ignorante pubblico domandi una letteratura conforme alle sue prave inclinazioni, e che i libertini gridino alla riforma; classici quegli uomini d'esperienza che trattano col sorriso della superiorità questi riscaldamenti di testa; e sanno bene essi che hanno da passare come ne passarono tant'altri; classici quei felici temperamenti che senza tanti arzigogoli e tante romantiche sanno a buoni conti che il bello sarà sempre bello, e per conseguenza il brutto sem-

pre brutto, che il bello consiste in quel *non so che*, che piace, e per conseguenza il brutto in quel *non so che*, che dispiace; e che il pensar troppo fa diventar matti. Classico quel critico formidabile che senza andar tanto per le lunghe, Omero, vi dice, fece così, Virgilio fece in questo modo, Orazio vi comanda altrimenti, Fabio Quintiliano vi scomunica, ed è bella e finita; classico quel poeta che sull'esempio d'Omero paragona un eroe che sopraffatto dalla moltitudine de' nemici è costretto ritirarsi di là dove spinto l'aveva il proprio coraggio, ad un asino che entrato in un campo di alta messe, ne viene cacciato da una truppa di garzoni a forza di bastonate sulla groppa, e lascia che ridano i profani, e che i sofisticati dicano che questa similitudine quanto era vaga ai tempi d'Omero mentre l'asino non era caduto in quel molto discreditato in cui è attualmente, altrettanto è ridicola ai tempi nostri; classico quel portentoso mitologo, che sa dirti su due piedi quante fossero le goccioline di sangue che stillarono dai recisi genitali di Saturno, e quanti i contrabbandi che fece il padre Giove alla sua gelosa metà; classico quello squisito filologo, che sa precisarvi la vera forma e posizione del cece, onde Cicerone trasse il nome, e il fortunato momento che Orazio Flacco entrò in grazia di Mecenate, e l'anno e il mese e il giorno in cui Virgilio lesse il sesto dell'Eneide in corte, e si buscò i famosi sesterzj dalla madre di Marcello; classico quel consumato latinista che tira giù esametri e pentametri come i paternostri, e qua ti delizia con un mezzo verso di Virgilio, e là con un finale di Tibullo, ora con una cadenza affatto oraziana, or con uno spondaico tutto Lucreziano; insomma con un sapore di latinità, ch'è proprio una meraviglia; classico quell'inesorabile linguista, il quale darebbe prima la vita che l'approvazione ad un termine che si volesse aggiungere all'impreteribile numero dei 330 del Chinese vocabolario, tanto egli sa conoscer l'importanza del grande affare delle parole; classici finalmente tutti quei buoni Chinesi che furono e sono e saranno inaccessibili al contagio di *que' libri pericolosi* che vengono dalla gran muraglia, e più classici ancora quelli che non gli avessero mai letti. Romantici per lo contrario non solo coloro che il sono nella strettezza del termine; ma romantici ancora tutti quei Chinesi bastardi che non si vergognano di leggere, studiare, e se Dio vuole, anche ammirare gli scrittori del di là della gran muraglia; mentre il vero spirito nazionale consiste nel negare a questi barbari ogni letteraria riputazione, e nel giurar contraddizione a tutto ciò ch'essi hanno scritto e che scriveranno; romantici que' giovinastru senza mondo, che senz'essere mai stati nè autori, nè professori, e chi sa se neppure accademici, pretendono di farsi i missionari della ragione, e non sanno che chi ha più anni e più titoli ha più ragione; romantici que' begli umorini che pretendono che il poeta debba studiare lo spirito

(1) Si vende presso Fusi, Stella e comp., Visaj, Giusti, ec., al prezzo di 50.

del proprio secolo piuttostochè Aristotile ed Orazio; e che d'ora in poi non si possa più invitar a nozze Imeneo, nè Giunone al letto delle puerpere, nè Libitina a presiedere ai mortorj sulla *frivola ragione* che il pubblico moderno non crede più un'acca a queste cose, e non credendovi non le sente, quasicchè si trattasse di piacere al *volgo profano* piuttostochè agli oracoli della letteratura, e una poesia non sia tanto migliore quanto meno è popolare, e, se anco si vuole, meno intelligibile, e quanto più imita, o meglio ancora, quanto più contraffà i buoni antichi; romantici que' *prosuntuosi*, i quali con un po' di filosofia in capo pretendono che giudicar si possa degli scrittori senza aver mai impugnata la penna, senza essersi mai rose le unghie dietro a un buon sonetto, senza aver mai provato di quanta mole sia l'accozzar quattro periodi col vero *sapore*, e non sanno che non vi saranno mai buoni giudizi, e specialmente imparziali, finchè i giudici non saranno gli scrittori stessi; romantiche quelle *teste sventate* che non sanno addattarsi a nessun poeta se non iscuote continuamente o l'immaginazione, o il cuore, e mettono a nulla una felice imitazione, un plagio fatto con destrezza, e quella finitura *ad unguem* tanto raccomandata da Orazio, e non sanno che la parte principale d'un componimento è l'arte e non considerano qual difficoltà sia l'imparare a seguirne i labirinti, e quale studio richiegga la lettura, e (quel che più importa) lo spoglio de' classici e qual pazienza la loro imitazione; e difficoltà superata, studio e santa pazienza ignorano gli sciocchi che è ciò che dee più calcolarsi nella poesia e nei poeti; romantici finalmente que' *cervelli malinconici* che vogliono erigersi in riformatori del mondo letterario, e pretendono i poveretti che i letterati non possano d'ora innanzi più grattarsi a vicenda, mentre si sono sempre grattati, e sempre si gratteranno, che i giornalisti sieno zelanti e disinteressati, mentre sono sempre stati e sempre saranno negligenti e speculatori, e che i poeti cessino di adulare chi fa buona tavola, mentre da Orazio in poi hanno sempre adulato e sempre aduleranno. » Qui un pedante interruppe, esclamando: non ne posso più: si può sentire di peggio. Quanti spropositi, quanta ignoranza, arroganza, petulanza e baldanza!

Passata la furia di queste parole uno degli ascoltanti riflettè a sangue freddo che il sig. X aveva esteso le denominazioni di romantiche e di classicistiche a varie massime ed opinioni che non sono essenzialmente contenute nella stretta e precisa definizione de' due generi opposti. Ma per fortuna vi era presente un partigiano della nuova dottrina, il quale senza negare l'asserito dal *preopinante* giustificò pienamente il sig. X, facendo osservare che l'Autore non aveva voluto definire a rigore la poesia romantica e la classicistica; ch'egli aveva fatto un quadro delle opinioni *solite* ad ammettersi rispettivamente da molti romantici e da molti classicisti anche in ciò che non riguarda letteralmente la loro professione di fede. E soggiunse: il sig. X ha fatto benissimo a mostrare che la scuola romantica dispone l'animo a rifiutare qualunque sorte di pregiudizj, che avvezza l'intelletto a pensare con esattezza severa e con intenzioni generose. Quand'ecco un uomo astutissimo svelò alla comitiva un arcano importanté. Sapete, diss'egli, che cos'è quell'opuscolo? È uno stratagemma de' *Conciliatori*: l'hanno scritto essi quel libretto e l'hanno fatto stampare a Brescia per cela-

re l'impostura. Bravo! avete ragione, dissero molti. Andiamo adagio prima di crederlo, risposero altri, ma in minor numero. Oh! che buona gente, replicarono quei primi, quanto siete innocenti! E qui uno esclamava: che artificj mechini! un altro: che miserie! che invenzioni con tanto di barba! un terzo: anche i *Conciliatori* fanno come cento altri letterati! E si cominciò a ridere alle loro spalle, a gridare confusamente senza aspettare risposte, in somma a far un chiasso tale che fu impossibile ripigliare la lettura.

Se quei signori l'avessero continuata la lettura, avrebbero avuto occasione di confermarsi vieppiù nell'opinione dell'uomo astutissimo. Perchè nel seguito della lettera il sig. X racconta di aver intrapreso a Pekino un giornale intitolato, il *Conciliatore*, e riferisce puntualmente varie contraddizioni letterarie, che alcuni scrittori di Milano procurarono di suscitare ai *Conciliatori* di Milano. Eppure l'opinione dell'uomo astutissimo è tutt'altro che vera. Gli estensori del *Conciliatore* sono grati alla buona opinione esternata dal signor X, dal sig. Y e dal sig. Z: le lodi spontanee piacciono ad ognuno. Ma non è loro sistema il procacciarsi approvazioni ed encomj con mezzi indiretti, molto meno scriverne in opuscoli anonimi, o dettarne ad altri perchè le scriva.

Il sig. X finisce invitando l'amico Y a collaborare al nuovo giornale cinese; l'amico risponde e manda un articolo sul corso di letteratura drammatica del sig. Schlegel. È un'analisi di varie fra le teorie fondamentali contenute in quell'opera: l'analisi è corredata da elogi ragionati e da critiche, le quali mostrano che l'estensore sa che per essere romantico non è necessario adottare tutte le opinioni del signor Schlegel. Anzi non si deve nemmeno stare esclusivamente alla definizione del romanticismo, proposta da lui; ve ne sono delle altre ideate in Germania che giova ravvicinare e ridurre ad una sola complessiva teoria.

Stimatissimo sig. Y, invece di comporre articoli pel *Conciliatore* di Pekino, non potrebbe mandarne a quello di Milano?

*Il Conciliatore.*

*Al sig. Buonpensiero.*

I vostri voti sono compiti. Rallegratevi. Il monumento che si erigerà ad Appiani sarà una statua, com'era il vostro desiderio. La commissione eletta a questo fine ha approvato questo genere di monumento come il più dignitoso, il più confacente al luogo dove si dee collocarlo, e come il più eloquente agli occhi degli spettatori. Esso è costituito da una figura sedente in atto contemplativo. Colla destra tiene uno stilo, colla sinistra un grafito nel quale si scorgono le tre grazie. Quest'allusione al genio gentile d'Appiani, per cui è generalmente soprannominato, il pittore delle grazie, non poteva essere più felice. Il vestiario della figura consiste in un mantello che l'avvolge pressochè tutta, e quelle parti che non ne sono coperte, cioè, una porzione del petto e le gambe, sono vestite, la prima da una

camicia e le seconde dalle calze colle scarpe. Il risultato di questo vestiario è non meno vago che ragionevole, perchè non tradisce il costume moderno, e nel tempo stesso non produce cattivo effetto dal lato pittorico. La statua è sostenuta da un piedestallo sporgente da una gran nicchia che ne asconde lo sporto per metà. Essa dev' essere collocata sopra un ripiano dello scalone del Palazzo delle Belle Arti dal lato destro. Il progetto non che il disegno del monumento è del pittore Palagi; la commissione ha scelto per eseguirlo lo scultore Marchesi che ne ha pel momento abbozzato un piccolo modello in creta.

Siete ora contento? Anch'io sarei con voi contentissimo se questo progetto di monumento non avesse incontrato presso alcuni artisti delle obiezioni che disonorano la filosofia del secolo e la patria delle belle arti.

A che serve che i più generosi ingegni abbiano proclamato l'indipendenza dei secoli moderni, l'insuperabile diritto di pensare da noi soli, se liberti indegni profanano questa libertà col invocare ad ogni istante il giogo dell'antichità? Sapete che cosa si disse in questa occasione? — che il progetto del monumento violava i dettami degli antichi i quali non innalzarono statue che ai soli guerrieri od imperatori. — Foss'anche vera questa bisbetica parzialità; chi ci comanda di seguirla? La prepotenza delle opinioni greche o romane è ella la sola inattaccabile, imperscrutabile?

*Qui nous délivrera des grecs et des romains ... (1)*

Se fra gli artisti v'ha chi vuol essere schiavo strisciante degli antichi, lo sia almeno fedelmente; rinunci al nostro teatro in musica, ai nostri cocchi, ai comodi della vita moderna; rinunci alla camicia, alle calze, e si vesta come Menio in Roma, o come Anito in Atene.

Ma non è vero che gli antichi avessero accordato il privilegio della statua ai soli re e guerrieri. Chi ha scorso l'iconografia greca sa quanto gli antichi furono prodighi di questa ricompensa a filosofi, a tragici, ad oratori ec. Chi non legge soltanto la gazzetta, sa che Pausania rammenta che in Argo si vedevano le statue erette ai due scultori Senofilo e Stratone; a Tegea quella di Cirisofo, ed in Sicione la statua innalzata ad Alessandere antico scultore. (2). Se invece di rendere tanti omaggi, tante visite, tanto male per bene, fosse occupato più onestamente il tempo, si conoscerebbe la lunga dissertazione del sig. Koeler (3) pubblicata recentemente in Monaco intorno all'onore della statua accordato presso gli antichi popoli da cui si rileva il profluvio che gli antichi fecero di quest'onore ad ogni sorta di persone di merito.

Volete poi sentire un'altra obiezione non meno ridicola della prima? Si disse che la faccia d'Appiani non è statuabile. — Ma le faccie dei generali e imperatori sono tutte statuabili? Era poi faccia tanto statuabile quella di papa Rezonico? Eppure Canova ne fece uno de' suoi capi d'opera. Se questi idolatri dell'antichità l'avessero almeno studiata, non ignorerebbero che gli antichi giudicarono persino statuabile Esopo e il suo gobbo. Ma Appiani lungi dall'aver alcuna deformità, era ben fatto di persona e il

(1) Berchoux.

(2) Vedi Recherches sur l'art statuaire, ouvrage couronné par l'institut national de France 1805.

(3) Il sig. Koeler è direttore del museo imperiale delle antichità a Pietroburgo.

suo volto era espressivo ed animato dalla fiamma del genio. D'altronde una statua non debb'essere un ritratto fedele. Si sa che la posterità è come la più parte degli amanti; essa vuole abbellita l'immagine de' suoi prediletti, e quel che le importa più, è il carattere della fisionomia.

Una terza eresia che si volle ritrovare nel progetto del monumento si è il costume moderno che si adottò. Appiani vestito alla greca non sarebbe più Appiani, ma potrebb'essere preso per Apelle, per Zeusi, o per qual altro pittore greco si volesse. Non ci si accorderà dunque mai un modo da poter distinguere i personaggi appartenenti ai tempi moderni da quelli spettanti all'antichità? È dunque legge irrevocabile che noi dovremo mettere sempre in maschera col vestiario antico i moderni, da non poterli più ravvisare? Quanto agli effetti dell'arte avvi poi così gran differenza tra un mantello con una camicia e un pallio, o una toga antica? Se voi non foste nemico degli esempj vi direi che al museo di storia naturale a Parigi si vede la statua di Buffon, appunto anch'essa in mantello e camicia, lavoro del sig. Bouchardon, uno de' buoni scultori francesi; vi citerei inoltre la statua di Hôpital, di d'Aguesseau, di Lamoignon ec., nel palazzo dell'ex-corpo legislativo, rappresentati coi costumi de' loro tempi, con ottimo effetto. Ma voi non volete esempj, e giustamente, perchè quando una cosa ha l'appoggio della ragione non ha più bisogno di quello delle autorità.

Capisco che mi sono un po' riscaldato su questo argomento, ma a chi non s'accenderebbe la bile nel vedere porsi in quistione se s'abbia da farsi o no una statua di più, dove già se ne contano a migliaia sul duomo? Non è egli altrettanto ridicolo che se si contendesse sull'ammettere un sonetto di più in Italia, dove si sono fatti per disgrazia nostra milioni di sonetti?

G. P.

*Dell'Economia della specie umana di Adeodata Ressi. — Vol. I e II, presso P. Bizzoni di Pavia.*

Articolo III. (Vedi i numeri 38 41 e 48.)

*Articolo IV.*

Si è veduto come agiscano le forze riunite degli uomini in quanto al principio della conservazione e a quello della generazione; ma non basta di considerare la massa dei prodotti nel loro stato naturale. I beni naturali non sono propri dell'uomo civile; debbono essere ridotti in un tale stato che corrisponder possano alla molteplicità de' suoi bisogni, alle loro varietà ed al loro raffinamento. Questa novella creazione artificiale è il secondo oggetto cui si dirigono le forze attive della specie umana. L'Autore dimostra che quattro sono i processi materiali che subir deve un bene qualunque prima di giungere

alla finale consumazione dell'uomo, vale a dire un processo agricolo, un processo industriale, un processo di distribuzione, un processo di difesa, o di guarentigia ossia di amministrazione pubblica. Ciascuno di questi processi ha le sue leggi e le sue regole a parte, per mezzo delle quali ottengono il massimo sviluppo ed incremento.

Formate che sieno le masse dei beni nello stato artificiale, devono queste mettersi in movimento per canali della circolazione. Vi è un principio animatore di coteste masse ed è la reciproca prestazione dei servizi materiali o immateriali fra gli uomini, della quale ne inchiodiamo l'idea nella parola *concambio*. Egli è in forza di questo che i beni si spargono e si dividono fra tutti gli individui della società. Frattanto la moneta metallica contar si deve fra i più sublimi ritrovamenti dell'uomo, e fu nello stesso tempo il principale mezzo meccanico che aiutò e moltiplicò le permutate delle cose. Ma qui non si arrestò lo spirito d'invenzione e passò ad investigare un principio morale che legasse tutti gli uomini al potere di una legge universale, che è la fede o la reciproca confidenza dalla quale sorse il credito sociale; e da questo ne venne la moneta ideale, la più potente macchina di circolazione di tutto il mondo industriale e commerciale.

Con questi mezzi i beni universali si avvicinano in mille modi alla consumazione degli uomini. È appunto in questo momento che l'Autore prende a considerare la consumazione. Presenta essa fenomeni non meno importanti di quei della produzione, e l'Autore bene osserva che queste due cagioni devono bilanciarsi fra loro con proporzionali effetti, altrimenti il mondo fisico, e il mondo morale sarebbero fuori del loro ordine e del loro armonico andamento. E in fatti se la produzione annua cessasse, per effetto di consumazione tornerebbe la terra all'originaria selvatichezza. « Per considerare, dice l'Autore, in tutta la sua grandezza questo imponente spettacolo, fingo sospeso ogni travaglio vivo, e lascio che la specie umana faccia le sue consumazioni sul capitale, ossia sul mondo artificiale. Questo mondo vago e ridente lo vedi cadere a diversi pezzi nel caos della materia bruta, e in diversi momenti sparisce a poco a poco dallo sguardo della contemplazione finchè alla fine precipita nel nulla. »

L'Autore considera a questo proposito due cose importantissime che sogliono confondere insieme nei calcoli degli economisti, cioè il capitale produttivo e le rendite. Il capitale produttivo è la consolidazione e la rappresentazione di un travaglio morto eseguito dalle passate generazioni. A cagion d'esempio il *disboscamento* di una terra, e le preparazioni che questa terra ha subito onde essere atta alla produzione agricola altro non sono, che un travaglio de' nostri avi applicato e consolidato in quella terra. L'annua produzione agricola che dicesi rendita, è la rappresentazione di un travaglio attuale o vivo della generazione vivente eseguito sul capitale produttivo. La massa annuale delle rendite si subdivide in diversi rami ciascun de' quali compie i propri uffici, e questi, insieme uniti, sostengono l'economia e la vita sociale. Una parte di queste: 1.º va a riparare i deterioramenti del capital produttivo, senza di

che perirebbe: 2.º altra parte passa alla nutrizione della generazione vivente: 3.º altra parte subisce le trasformazioni artificiali per i comodi e piaceri della stessa generazione vivente: 4.º altra parte va a terminare in altrettante consolidazioni che costituiscono e conservano il capitale mobiliare della nazione.

Con ciò l'Autore presenta la più chiara spiegazione del meccanismo dell'economia sociale di modo che tale è l'ordine dei principj esposti, che sembra avere avanti gli occhi una macchina i di cui movimenti si prestano vicendevolmente soccorso, e si sostengono fra di loro fino agli ultimi risultati della medesima.

L'Autore dopo aver trascorse e spiegate tutte le materie delle quali procurato abbiamo di dare qualche idea, così termina questo secondo volume. « Il passaggio dei beni per i canali della consumazione al loro finale annientamento, o per meglio dire il loro ritorno al seno della materia bruta dopo avere figurato sotto forme artificiali, è il compimento di tutto il sistema economico umano, e dopo avere trascorso il circolo delle varie sue combinazioni ci troviamo pervenuti a quel punto medesimo dal quale eravamo partiti. Tale, è il quadro dell'economia umana nel quale si ritrovano come riuniti a un sol gruppo le idee fondamentali sparse in questa seconda parte. »

Noi abbiamo tentato di fare una esposizione più breve che fosse possibile dei principj fondamentali di quest'opera. Non è nostra intenzione di pronunciare un giudizio scientifico. I veri filosofi che vorranno leggerla potranno pesarne il merito; ma sarebbe ingiustizia il tacere che, qualunque sia l'opinione dell'Autore intorno alla fisica natura del mondo e intorno alla teoria delle sensazioni dell'uomo, egli è certo però che la sua morale presa sotto qualunque aspetto, è sempre pura, semplice ed istruttiva; ed egualmente ci uniformiamo al giudizio della biblioteca italiana nell'asserire che l'Autore fu stimolato nello scrivere la sua opera dal più ardente amore della umanità e del pubblico bene.

A.

#### Aviso dell'Editore.

Quelli fra i signori associati che non avessero per anco fatto il pagamento del primo semestre sono nuovamente pregati di soddisfarvi.

Alla Tipografia dell'Editore si vendono i seguenti opuscoli romantici.

TORTI.

Sermone sulla Poesia . . . . . lir. 1. —

ERMES VISCONTI.

Idee Elementari sulla poesia Romantica » 1. —

Detto. Dialogo sulle unità drammatiche di tempo e di luogo . . . . » — 50

P O R T A.

Il Romanticismo. Sestine in dialetto milanese. . . . . » — 50